

Scheda n. 4 CAMMINI DI FIDUCIA

SUGGESTIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“CRISTO E LA TEMPESTA”

(Giorgio de Chirico, Volos, 1888 - Roma, 1978, Olio su tela, 1914, Musei Vaticani)



Se pensiamo ai quadri più famosi di De Chirico, quelli del periodo metafisico, ci tornano alla mente altre immagini, molto diverse.

De Chirico non è un autore religioso, ma dopo essere venuto in contatto con le opere di Delacroix e del neoclassicismo, durante il periodo parigino, intuisce che la metafisica, a cui si ispira, può essere felicemente applicata alla narrazione e alla trasmissione del messaggio evangelico. L'andare oltre, il non fermarsi all'apparenza del sensibile e del visibile, trova in alcuni episodi della vita di Gesù un nuovo campo da esplorare. Si interessa così all'Apocalisse ma soprattutto alla natività e alla morte di Gesù: nella nativi-

tà viene celata la divinità di Dio attraverso la sua umanità e sulla croce sotto un corpo martoriato vi si scopre il trionfo della rivelazione di Dio e della regalità del Cristo. Accanto al tema della natività e a quello della crocifissione, dipinge la “tempesta sedata”: come a dire che l'episodio è altro e più di quello che mostra, in linea con il suo pensiero artistico metafisico.

Il quadro, rispetto ad altri autori che hanno ripreso il racconto evangelico, ci mostra il momento prima dell'intervento di Gesù che placa la tempesta: la barca sta affrontando i marosi, che sembrano quasi sommergerla sotto un cielo tempestoso.

Capita spesso sul lago di Genesaret. Solo che gli ebrei hanno paura delle acque. Anche il lago di Genesaret lo chiamano “mare”: il “mare di Galilea”. Il mare è sempre, per l'ebreo, luogo abitato da mostri. Nel mare abita il favoloso Leviatan, il più pauroso dei mostri marini.

Nei salmi e in Giobbe il mare e le sue onde sono simbolo delle tentazioni, delle prove che possono sommergere il credente

E così mentre la tempesta infuria e scuote la barca, due discepoli si danno da fare con l'alberatura e le vele, cercando di arrotolarle; uno di loro è in procinto di cadere, un altro tiene la barra del timone mentre l'ultimo cerca di svegliare Gesù, scuotendolo; e mentre gli amici di Gesù, ebrei che temono il mare, sono terrorizzati, Gesù sta a poppa e dorme.

È il tratto più straordinario. Il racconto sottolinea anche che il sonno è profondo: Gesù sembra davvero “stare comodo” in mezzo al cataclisma. De Chirico evidenzia l'episodio centrale, il momento in cui viene messa a repentaglio l'incolumità degli occupanti la barca. Sembra non ci sia salvezza, solo paura e sgomento: paura e sgomento che si leggono nei movimenti degli apostoli.

Paura perché nessuno vorrebbe morire, sgomento perché Gesù in questo frangente terribile, dorme, riesce a dormire, a stare sereno, distaccato, neutro. Forse i discepoli hanno dimenticato che cosa dice il salmo: “il Signore può parlare anche nel sonno”.

Tutto è pervaso da una cupa e tetra atmosfera, i volti sono presagi di morte, di pericolo reale e imminente, di fronte al quale si è impotenti.

Si può quasi avvertire che cosa i discepoli stiano pensando guardandosi tra loro e guardando Gesù: non gli importa nulla di noi.

La paura come mancanza di fede, di fiducia; la paura di chi non riesce ad accettare che sulla rotta della propria vita ci possano essere burrasche, venti che si alzano e onde che si sollevano. Di chi si chiede: «Ma dove sei veramente Gesù, quando ci succede questo? Noi ti pensavamo vicino, ti vedevamo vicino, come hai potuto permetterlo?», proprio di chi ha fatto di Gesù un idolo portafortuna.

Tornando al dipinto, al centro del quadro la figura di Gesù si impone in pieno contrasto con le forme e i colori dell'ambientazione circostante: un Gesù dormiente, dolcemente adagiato e avvolto in un vistoso manto rosso (segno della regalità e divinità) - La mano sinistra è nell'atto di esprimere un ordine autorevole (richiamo al Cristo Pantocrator). La posizione del corpo del Signore ricorda le tante raffigurazioni di Gesù morto prima di essere deposto nella tomba, ma quelle pennellate di color bianco splendente sono rimando alle bende ormai svolte che ne avvolgevano il corpo e l'aureola intorno al capo presenta il Cristo risorto vincitore della morte che è la paura più profonda: simbolo di tutto ciò che non si conosce e non possiamo dominare. La presenza del Cristo è quella del Risorto, vivo e sveglio in mezzo a loro, nonostante le apparenze come nella barca della nostra vita e in quella dei credenti che in Lui ancora oggi sperano. Gli unici "tranquilli" nel dipinto sono Gesù che dorme, coricato sul fondo della barca e il discepolo che siede a poppa e regge la barra del timone. La tiene inserita tra il suo braccio e il fianco. Non fa nessuno sforzo per condurre la barca. D'altra parte, lui Gesù lo vede: è coricato proprio davanti a lui, anche se dorme. È Gesù che gli ha chiesto di portarlo sull'altra riva, si è fidato e affidato a lui. Come può dubitare della sua parola, dal sentirsi essere dalla stessa parte? Egli può veramente dire, come nel salmo 23/22: «Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me».

O forse il timoniere non ha paura, perché ha un compito preciso: sta conducendo la barca; non può permettersi di avere paura. Negli altri apostoli, invece, la paura prevale, e così l'ansia, l'affanno. Certo, aiuterebbe la navigazione se, anziché starsene tutti ritti in piedi, a gesticolare, si coricassero in silenzio «a paiolo», sul fondo della barca, per renderla più stabile, come ha fatto Gesù, aspettando che il vento cessi e la tempesta passi.

Un'altra caratteristica del quadro è quella di rappresentare anche una manifestazione epifanica trinitaria: lo Spirito, il vento, Ruah, che soffia sulle vele, che spinge; Gesù con tutta la sua imponente fisicità; il Padre, che appare come un bagliore, uno squarcio nel cielo scuro, che ricorda l'episodio del battesimo di Gesù. Un Padre che guarda la barca, la chiesa, le nostre vite, che vede il cielo scuro ... ma è una barca che avendo Gesù Cristo dentro, non affonda e affronta con sicurezza il mare in tempesta. Anche noi vorremmo nella tempesta della nostra vita avere sempre la certezza che Gesù è presente, anche quando il silenzio e l'assenza sono determinanti. Sedare le paure della chiesa, è sedare le paure dell'uomo, quelle che sono di ogni uomo, quelle che bloccano sul momento presente e non lasciano scorgere il dopo. Lo squarcio di luce che si intravede nel quadro è ormai certezza: il Padre ci ha amato, il Cristo ci ha salvati, lo Spirito sospinge avanti i nostri cuori in un mare che non deve più impaurire.

Se io so che devo andare verso l'altra riva, perché è Lui che me lo chiede, è là che io cerco di andare, senza lasciarmi distrarre da ciò che mi succede attorno, senza farmi impaurire dall'ignoto che vedo venirmi incontro. Ed è proprio il vento che permette alla barca di camminare, poco o tanto che sia; la bonaccia serve solo per fermarsi, rappezzare le vele, e poi ripartire.

Colui che, nonostante la tempesta, rimane nella barca accanto a Cristo attingendo forza dalla fede, è il discepolo che rimane nel Mistero del suo Maestro e, a dispetto delle avversità, può giungere a conoscerne l'identità. *(Liberamente tratto da www.cpm-italia.it e www.culturacattolica.it)*

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

<http://www.gioba.it/wp-content/uploads/2019/10/fede-in-celo-colored.jpg>



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

come ci si sente a "fidarsi" e ad affidarsi. Provare il significato del "fidarsi di qualcuno" ... quali sono le emozioni che sentiamo dentro di noi ... come superare la diffidenza.

Cosa serve:

del filo bianco, uno spazio ampio e bende per coprire gli occhi.

Cosa si fa:

i partecipanti si dividono a coppie. Uno viene bendato, l'altro diventa la sua "guida". Si pongono seduti l'uno di fronte all'altro. Il filo di circa 2mt di lunghezza viene legato ai mignoli della mano destra di entrambi. Il filo non si deve rompere ed essere sempre teso. La persona bendata deve lasciarsi guidare dall'altro. Il percorso è libero, ed inizia nel momento in cui la "guida" è pronta ad alzarsi in piedi. L'importante è "non ingarbugliarsi". Dopo tre minuti circa ci si scambia di ruolo.

In base a quanto lo spazio lo consente, più coppie possono eseguire l'attività contemporaneamente.

Le emozioni e le sensazioni che si sono provate durante il percorso vengono poi riportate nel gruppo.

Es. ...la paura che il filo si strappi, il timore che l'altro ti faccia inciampare... la paura iniziale del "fidarsi" dell'altro.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“MONOLOGO SULLA PAURA”

https://www.youtube.com/watch?v=dNcDE5N_IWg

Video “provocazione” a partire dal quale ci si può introdurre al tema della scheda. Lo spezzone è tratto dalla scena iniziale del film “Happy Family” di Gabriele Salvatores. Con un linguaggio provocatorio ed irriverente, Fabio De Luigi elenca una serie di paure nelle quali, inevitabilmente, ognuno di noi si è prima o poi dovuto confrontare.



TESTO: “Il problema è che abbiamo paura, basta guardarci. Viviamo con l’incubo che da un momento all’altro tutto quello che abbiamo costruito possa distruggersi, con il terrore che il tram su cui siamo possa deragliare. Paura dei bianchi, dei neri, della polizia e dei carabinieri. Con l’angoscia di perdere il lavoro, ma anche di diventare calvi, grassi, gobbi, vecchi, ricchi. Con la paura di perdere i treni, di non arrivare in orario agli appuntamenti... Paura che scoppi una bomba, di rimanere invalidi, paura di perdere un braccio, un occhio, un dito, un dente, un figlio, un foglio! Un foglio su cui avevamo scritto una cosa importantissima... Paura dei terremoti, paura dei virus, paura di sbagliare, paura di dormire, paura di morire prima di aver fatto tutto quello che dovevamo fare... Paura che nostro figlio diventi omosessuale, di diventare omosessuali noi stessi! Paura del vicino di casa, paura delle malattie, paura di non sapere cosa dire, di avere le mutande sporche in un momento importante... Paura delle donne, paura degli uomini, paura dei germi, dei ladri, dei topi e degli scarafaggi... Paura di puzzare! Paura di votare, di volare... Paura della folla, di fallire, paura di cadere, di rubare, di cantare... Paura della gente, paura degli altri...”

UNA TESTIMONIANZA DI VITA

“DIO SARÀ SEMPRE AL TUO FIANCO”

Nato ad Atlanta in Georgia nel 1929, **Martin Luther King** a 19 anni si laurea in sociologia e in seguito, nel 1954, ottiene una laurea di secondo grado in Teologia presso l’Università di Boston. Lo stesso anno si stabilisce, come pastore battista, a Montgomery nell’Alabama. Dal 1955 guida la lotta nonviolenta contro la discriminazione razziale, intervenendo in varie parti degli Usa. Premio Nobel per la pace nel 1964, più volte oggetto di attentati e repressione, muore assassinato nel 1968.



Una sera del gennaio 1956 (ancora all’inizio quindi della sua lotta nonviolenta), teso fino al limite delle sue risorse fisiche e morali per tutti gli impegni che deve assolvere, Martin Luther King è sul punto di crollare. L’atmosfera è densa di nubi e i pericoli sono molto reali, ed egli, seduto in cucina, confida a Dio di non farcela più...

TESTO: “Dopo una giornata particolarmente dura, andai a letto a tarda ora. Mia moglie era già addormentata e io quasi sonnecchiavo, quando il telefono squillò, e una voce irosa disse: “Stai a sentire, negro, noi abbiamo preso tutti quelli di voi che abbiamo voluto. Prima della prossima settimana, ti dispiacerà di essere venuto a Montgomery”. Io riattaccai, ma non potei dormire: sembrava che tutte le mie paure mi fossero piombate addosso in una volta: avevo raggiunto il punto di saturazione. Mi alzai dal letto e cominciai a camminare per la stanza; infine andai in cucina e mi scaldai una tazza di caffè. Ero pronto a darmi per vinto. Cominciai a pensare ad una maniera di uscire dalla scena senza sembrare un codardo.

In questo stato di prostrazione, quando il mio coraggio era quasi svanito, decisi di portare il mio problema a Dio. La testa tra le mani, mi chinai sul tavolo di cucina e pregai ad alta voce. Le parole che dissi a Dio quella notte sono ancora vive nella mia memoria: “Io sono qui che prendo posizione per ciò che credo sia giusto. Ma ora ho paura. La gente guarda a me come a una guida, e, se io sto dinanzi a loro senza forza né coraggio, anch’essi vacilleranno. Sono al termine delle mie forze. Non mi rimane nulla. Sono arrivato al punto che non posso affrontare questo da solo...”. In quel momento sperimentai la potenza di Dio come non l’avevo mai sperimentata prima. Mi sembrava di poter sentire la tranquilla sicurezza di una voce interiore che diceva: “Prendi posizione per la giustizia, per la verità. Dio sarà sempre al tuo fianco”. La paura si allontanò per sempre e fui pronto, nel nome di Dio, ad affrontare ogni pericolo, ogni prova. Sentivo che in un mondo buio e confuso il regno di Dio può ancora regnare nel cuore degli uomini... Dio non ci lascia soli nelle nostre agonie e nelle nostre battaglie: ci cerca nelle tenebre e soffre con noi”.

(Martin Luther King).

LA PAROLA A PAPA FRANCESCO

“NESSUNO SI SALVA DA SOLO”

<https://www.youtube.com/watch?v=df6SxknRoQ>

Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia - 27 marzo 2020



“ ... «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai” (Papa Francesco).

UN CANTO - PREGHIERA per la riflessione

“TU SEI LA MIA FORZA” – Eman

https://www.youtube.com/watch?v=BP3yu_6NLBU

Proprio quando sono qui con Te
Tu vinci per me
Le mie battaglie
Proprio quando sono qui con Te
Tu vinci per me
Le mie infermità

In Te Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo ha donato il Suo sangue
In Te Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo è in me

Tu Sei la Forza
Nella debolezza
Sei la speranza
Del cuore mio
Tu sei la certezza
In un mondo che è senza
Tu sei il mio Dio
Non dubito

Proprio quando sono qui con Te
Tu vinci per me
Le mie battaglie
Proprio quando sono qui con Te
Tu vinci per me
Le mie infermità

In Te Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo ha donato
il suo sangue
In Te Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo è in me

Tu Sei la Forza
Nella debolezza
Sei la speranza
Del cuore mio
Tu sei la certezza
In un mondo che è senza
Tu sei il mio Dio
Non dubito

Se Gesù tu sei con me
Chi sarà contro di me
Se tu Gesù sarai con me
Io vincerò comunque

E se Gesù tu sei con me
Chi sarà contro di me
Se tu Gesù sarai con me
Io vincerò comunque

E se Gesù tu sei con me
Chi sarà contro di me
Se tu Gesù sarai con me
Io vincerò comunque

E se Gesù tu sei con me
Chi sarà contro di me
Se tu Gesù sarai con me
Io vincerò comunque

Tu Sei la Forza
Nella debolezza
Sei la speranza
Del cuore mio

Del cuore mio

Tu Sei la Forza
Nella debolezza
Sei la speranza
Del cuore mio
Tu sei la certezza
In un mondo che è senza
Tu sei il mio Dio
Non dubito

Tu sei il mio Dio
Non dubito

LA PAROLA ALLA MUSICA

“FANGO” – Lorenzo Jovanotti

<https://www.youtube.com/watch?v=0a4lbYRhpQs>

Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo

Sotto un cielo di stelle e di satelliti
Tra i colpevoli le vittime e i superstiti
Un cane abbaia alla luna
Un uomo guarda la sua mano
Sembra quella di suo padre
Quando da bambino
Lo prendeva come niente e lo sollevava su
Era bello il panorama visto dall'alto
Si gettava sulle cose prima del pensiero
La sua mano era piccina ma afferrava il mondo intero
Ora la città è un film straniero senza sottotitoli
Le scale da salire sono scivoli, scivoli, scivoli
Il ghiaccio sulle cose
La tele dice che le strade son pericolose
Ma l'unico pericolo che sento veramente
È quello di non riuscire più a sentire niente
Il profumo dei fiori l'odore della città
Il suono dei motorini il sapore della pizza
Le lacrime di una mamma le idee di uno studente
Gli incroci possibili in una piazza
Di stare con le antenne alzate verso il cielo
Io lo so che non sono solo

Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
E rido e piango e mi fondo
con il cielo e con il fango
Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
E rido e piango e mi fondo
con il cielo e con il fango

La città un film straniero senza sottotitoli
Una pentola che cuoce pezzi di dialoghi
Come stai quanto costa che ore sono
Che succede che si dice chi ci crede
E allora ci si vede
Ci si sente soli dalla parte del bersaglio
E diventi un appestato quando fai uno sbaglio
Un cartello di sei metri dice tutto è intorno a te
Ma ti guardi intorno e invece non c'è niente
Un mondo vecchio che sta insieme solo grazie a quelli che
Hanno ancora il coraggio di innamorarsi
E una musica che pompa sangue nelle vene
E che fa venire voglia di svegliarsi e di alzarsi



Smettere di lamentarsi
Che l'unico pericolo che senti veramente
È quello di non riuscire più a sentire niente
Di non riuscire più a sentire niente
Il battito di un cuore dentro al petto
La passione che fa crescere un progetto
L'appetito la sete l'evoluzione in atto
L'energia che si scatena in un contatto

Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
E rido e piango e mi fondo
con il cielo e con il fango
Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
E rido e piango e mi fondo
con il cielo e con il fango

E mi fondo con il cielo e con il fango
E mi fondo con il cielo e con il fango

“Safari” è l’album di Jovanotti pubblicato nel gennaio 2008 dedicato al fratello Umberto, scomparso nell’ottobre del 2007 in un incidente aereo. L’Album, ricco di stimoli musicali e tematici, racchiude 12 brani tra canzoni d’amore e ballabili. È un lavoro di ricerca interiore che trasforma in musica, emozioni e dolori. “Safari” si muove in una polarità tra fedeltà alle radici e scommessa della ricerca, della conoscenza dell’altro, che è rischio di perdita ma anche promessa di conquista, è speranza di ritorno ma anche abbandono angoscioso all’ignoto.

“Fango”, posto in apertura dell’Album e scelto come singolo per il suo lancio, è il brano che più di tutti fa entrare nella spiritualità del disco. La canzone ci presenta uno sguardo “misericordioso” e positivo sul mondo, pieno di realismo, ma anche di ciò che il cristiano chiama “speranza”.

Commento di Pino Fanelli da “Se voi”.

“sotto un cielo di stelle e di satelliti ora la città è un film straniero senza sottotitoli... un cartello di sei metri dice che tutto è intorno a te ma ti guardi intorno e invece non c’è niente”: le città sono sempre più anonime, le persone volti senza nome, i rapporti più superficiali e... si vive la solitudine. È una contraddizione che, mentre la tecnica permette di comunicare in tempo reale anche a distanza, aumenta la solitudine. La TV, internet assorbono tanto del nostro tempo e diminuiscono le occasioni per il dialogo e le relazioni. C’è da vigilare per non essere assorbiti nel mondo virtuale e non perdere il legame con la realtà.

“l’unico pericolo che senti veramente è quello di non riuscire più a sentire niente”: il mondo scientifico e tecnico tende a dare poco spazio a emozioni e sentimenti. Tutto è scontato, non c’è la sorpresa di un incontro, la meraviglia per il sole che sorge, un bambino che nasce, un gesto di gratuità. Quando arriviamo ad essere impermeabili alle emozioni, a non saper partecipare alle gioie o problemi altrui, vuol dire che siamo troppo centrati su noi stessi.

“stare con le antenne alzate verso il cielo”: cielo vuol dire Dio, il riferimento ultimo con cui anche nelle difficoltà stabilire un contatto, lanciare un S.O.S. Pregare è sintonizzarsi sulla stessa lunghezza di Dio e parlargli.

“Io lo so che non sono solo anche quando sono solo”: Dio è l’unico che anche nei momenti di maggior solitudine non ci fa sentire soli. È una presenza amica pronta a tenderci la mano per tirarci su dal fango della nostra umanità.

“Mi fondo con il cielo e con il fango”: Siamo creature, fatte di terra e Spirito, il racconto della creazione ce lo ricorda (cf. Genesi). Il nostro è un Dio vicino, si è sporcato le mani coinvolgendosi nella nostra storia e facendosi uomo come noi.

“La città è una pentola che cuoce pezzi di dialoghi”: la nostra società, sempre più multiculturale, ci pone la sfida dell’integrazione che, però, non vuol dire annullare tutte le differenze, ma cogliere le diversità culturali come ricchezza da valorizzare, salvaguardando gli elementi tipici dell’identità di un popolo. La diversità non deve farci paura e questo può avvenire col dialogo. Più ci si conosce, più ci si stima e si apprezzano le diversità.

“ci si sente soli dalla parte del bersaglio e diventi un appestato quando fai uno sbaglio”: un certo tipo di informazione tende a criminalizzare chi ha fatto uno sbaglio con pesanti etichette, che finiscono per escluderlo dalla vita sociale precludendogli ogni strada di riscatto. Anche questa è un’intolleranza da evitare: ogni persona, anche se sbaglia, ha sempre la possibilità di ricominciare.

“un mondo vecchio che sta insieme solo grazie a quelli che hanno ancora il coraggio di innamorarsi”: il “mondo vecchio” che Jovanotti rimpiange è quello fatto di rapporti autentici, cose semplici, amore vero, dove conta la persona non i soldi o la carriera. La scienza stessa, per il profitto e interessi egoistici, calpesta i valori della persona. Basta pensare ai problemi legati alla manipolazione e alla mercificazione della vita umana.

“la passione che fa crescere un progetto”: unire le forze e credere fino in fondo è il segreto per iniziare a trasformare il mondo. La passione per gli ideali permette di realizzare grandi sogni. Ma ci vuole tempo, pazienza, capacità di mettersi in gioco per qualcosa che vale veramente. Una vita senza passione e ideali è piatta, arida, destinata alla noia.

“l’energia che si scatena in un contatto”: coltivare le relazioni, aprirsi agli altri ci toglie dall’isolamento in cui ci chiudiamo. E quando viviamo la solitudine “non siamo soli anche quando siamo soli”, basta alzare gli occhi per scoprire che abbiamo un Padre che ascolta la voce dei suoi figli che gridano a lui e per sentirci uniti a tutti. È la più grande consolazione che si può sperimentare!

LA PAROLA ALLA MUSICA

“MI FIDO DI TE” – Lorenzo Jovanotti

https://www.youtube.com/watch?v=LvG12qnnY_g

Case di pane, riunioni di rane
vecchie che ballano nelle cadillac
muscoli d'oro, corone d'alloro
canzoni d'amore per bimbi col frack
musica seria, luce che varia
pioggia che cade, vita che scorre
cani randagi, cammelli e re magi
forse fa male eppure mi va

Di stare collegato, di vivere di un fiato
di stendermi sopra al burrone, di guardare giù
la vertigine non è paura di cadere
ma voglia di volare

Mi fido di te, mi fido di te
mi fido di te, mi fido di te
io mi fido di te, ehi mi fido di te
cosa sei disposto a perdere

Lampi di luce, al collo una croce
la dea dell'amore si muove nei jeans
culi e catene, assassini per bene
la radio si accende su un pezzo funky
teste fasciate, ferite curate
l'affitto del sole si paga in anticipo prego
arcobaleno, più per meno meno
forse fa male eppure mi va

Di stare collegato, di vivere di un fiato
di stendermi sopra al burrone, di guardare giù
la vertigine non è paura di cadere
ma voglia di volare

Mi fido di te, mi fido di te
mi fido di te, cosa sei disposto a perdere
mi fido di te, mi fido di te
io mi fido di te, cosa sei disposto a perdere



Rabbia stupore la parte l'attore
dottore che sintomi ha la felicità
evoluzione il cielo in prigione
questa non è un'esercitazione
forza e coraggio
la sete il miraggio
la luna nell'altra metà
lupi in agguato il peggio è passato
forse fa male eppure mi va

Di stare collegato
di vivere di un fiato
di stendermi sopra al burrone
di guardare giù
la vertigine non è
paura di cadere
ma voglia di volare

Mi fido di te, mi fido di te
mi fido di te, cosa sei disposto a perdere
eh mi fido di te, mi fido di te
mi fido di te, cosa sei disposto a perdere

Amore che va oltre la paura

La più famosa canzone italiana sulla fiducia è “Mi fido di te” di Jovanotti, pubblicata all'interno dell'album “Buon sangue” del 2005 e secondo singolo da esso estratto. Il brano è uno dei più apprezzati tra i lenti firmati dal cantautore romano ed è stato variamente interpretato.

Il testo può essere letto in modi molto diversi. Ad una prima analisi, infatti, è evidente il tema amoroso, in cui il cantante sembra rivolgersi a una persona amata di cui, appunto, si fida, nonostante le vertigini e la paura di cadere. «Cosa sei disposto a perdere?» e «Forse fa male, eppure mi va», frasi ricorrenti nel brano, sembrerebbero accreditare questa interpretazione, visto che in amore si guadagna ma si perde anche qualcosa e la felicità è sempre in parte connessa al dolore.

D'altra parte, anche un'interpretazione in chiave religiosa non è così campata per aria. C'è infatti chi ha voluto vedere nel testo una sorta di preghiera, un'invocazione a Dio che mette l'uomo sì davanti a scelte difficili, ma nelle quali ci si deve fidare. Forse proprio per questa ampiezza di chiavi di lettura il pezzo è andato piuttosto bene anche sul versante delle vendite, guadagnandosi il disco di platino della FIMI.

Il testo comincia con una serie di immagini strane, che servono in un certo senso ad inquadrare l'apparente caos della vita, a cui però si può reagire ponendosi in una sorta di apertura al destino. «Forse fa male eppure mi va – ripete non a caso Jovanotti – di stare collegato, di vivere d'un fiato, di stendermi sopra al burrone e di guardare giù. La vertigine non è paura di cadere ma voglia di volare. Mi fido di te».